

I LIBRI DA MEDITARE/«FUTURO PASSATO» DI REINHARDT KOSELLECK

Domani è un altro ieri

Bruciando gli ideali di progresso senza fine, lo storicismo ci ha privati del sentimento di contemporaneità che tanto contribuì al modernismo. Così oggi non ci resta che il postmoderno

di Saverio Vertone

«Non ci sono nel mondo due cose che abbiano la stessa misura temporale... sicché, con un'espressione audace ma esatta, possiamo dire che nell'universo coesistono nello stesso tempo innumerevoli tempi».

Questo giudizio, che anticipa lo storicismo romantico (e anche la teoria della relatività) è di J. G. Herder, e fu depositato nel 1759 in uno dei capitoli della *Metacritica alla critica della ragion pura*.

Oltre due secoli dopo, in pieno tramonto dello storicismo, Reinhardt Koselleck ha cercato di fissare il paradigma delle infinite coniugazioni di questi innumerevoli tempi (fisico, astronomico, psicologico, eccetera) almeno nell'ambito specificamente umano del tempo storico, che li riassume e li utilizza tutti, pur senza esaurirne nessuno.

Il libro tenta la definizione di una grammatica e di una sintassi del tempo storico e si intitola significativamente *Futuro passato (Vergangene Zukunft)*. Vi si trovano raccolti saggi scritti nel corso di una ventina d'anni, ma unificati nel presente atemporale di un volume che in Germania è uscito nel 1979 e che Marietti pubblica oggi nella sua collana di filosofia (lire 43.500, traduzione di Anna Marietti Solmi).

L'immenso materiale che fa da sfondo alla riflessione viene studiato attraverso concetti che integrano quello, classico, della storia: vere e proprie categorie dello spirito quali la rivoluzione, il caso, il progresso, lo sviluppo, eccetera.

Quasi tutte le analisi insistono sulla nascita del tempo storico durante il secolo XVIII, e sull'aspetto linguistico delle diverse esperienze temporali fatte dall'uomo

durante il suo lungo cammino dalle origini della civiltà a oggi. Secondo Koselleck, le parole rivelano e sorprendono, per così dire alle spalle, il formarsi di quello schema logico che sostiene, non visto, il peso del nostro sentimento del tempo, sul quale poggia a sua volta, più o meno clandestinamente, tutta l'impalcatura della civiltà e della cultura di un'epoca.

Con l'avvicinarsi della Rivoluzione francese la proiezione verso il futuro, e cioè lo slancio escatologico introdotto dal cristianesimo nella visione circolare del tempo propria dell'antichità classica, subisce una peculiare accelerazione, e al tempo stesso una specie di distorsione che riporta sulla terra, e quindi nel campo delle cose esperibili, le attese prima puntate sul cielo. Nascono, in questo periodo, il concetto di progresso e il sentimento della modernità, prima sconosciuti.

Ma proprio il movimento precipitoso verso l'avvenire, e la sua immanenza, finiscono per consumare il futuro e per consegnare l'umanità a un presente apparentemente ininterrotto. Koselleck non lo dice, ma alla modernità succede, a questo punto, la postmodernità.

Studio rigoroso e poco incline alle generalizzazioni intuitive, Koselleck si ferma sulla soglia di queste considerazioni.

Eppure proprio la rottura di quello che si potrebbe chiamare il «muro del tem-

po» (con il bang psicologico e culturale che ~~consegue~~ consegue) sembra giustificare l'aggettivo «postmoderno», un controsenso verbale che sta invadendo il linguaggio. La società contemporanea esprime con questo strano termine (che sembra alludere a un presente posto dopo



Uno scherzoso autoritratto, «Archeologo all'opera», di Reinhardt Koselleck, che è anche un ottimo caricaturista.

il presente) l'annientamento del futuro, come conseguenza dell'accelerazione storica con cui abbiamo tentato di ghermirlo.

Secondo un'interpretazione estensiva (che mi permetto di ricavare dagli asciutti saggi di Koselleck), il «futuro passato» non è più soltanto il risultato della concreta esperienza temporale, e cioè un futuro visto da un presente che è già andato oltre, ma, assai più radicalmente, un sentimento che investe la nostra complessiva organizzazione del tempo e che può stravolgerne la «consecutio» proprio perché l'avvenire,

ciò che deve ancora giungere, non ci sembra aggiungere nulla a ciò che è già avvenuto.

Questa smobilitazione delle attese racchiuse nella concezione del progresso, che può trovare nella formula «futuro passato» una sua abbreviata definizione, esprime bene (anche al di là delle intenzioni di Koselleck) il limbo temporale, l'aldilà della storia in cui stranamente ci troviamo a vivere dopo il parossismo e il collasso delle grandi illusioni del secolo.

Il libro di Koselleck, dal quale ho ricavato liberamente la possibile spiegazione di un termine diffusissimo e a rigore incomprensibile come «postmoderno», fissa il momento storico in cui gli uomini hanno sentito il presente come contemporaneo, vale a dire «moderno», dopo il lungo periodo in cui tutto ciò che precedeva il Giudizio Universale, e cioè il sentimento della stabilità del mondo e lo stesso «ordo temporum», era come risucchiato nell'attesa della sua fine.

L'attimo della coincidenza, e quindi della modernità, viene raggiunto con l'Illuminismo, dura praticamente fino a ieri, e comincia ad affievolirsi con il tramonto dell'idea di un progresso ininterrotto e senza limiti, concezione, questa, legata allo storicismo, e quindi alla prevedibilità del futuro.

Dopo questa svolta, che è difficile collocare in un momento preciso ma che indubbiamente si è consumata fino in fondo solo negli ultimi trenta-quarant'anni, l'umanità ha cominciato davvero a percepire il «futuro» (con tutta l'aureola di miti, di fantasie, di suggestioni e di aspettative che il Progresso gli aveva disegnato attorno) come «passato», esaurito, compiuto, morto.

È rimasta, rimane, la semplice successione temporale, vuota e ripetitiva; è rimasta, rimane, appunto la postmodernità, vale a dire un tempo nel quale, come dice Herder, tutti i tempi, non solo della natura ma anche della storia, sono contemporanei. □